CRONACA CITTADINA

Intervista con il direttore della sede torinese avv. Allasia

L'Inps diventerà più umano

Un primo passo - E' ripristinato il pagamento delle pensioni sospese - L'azione di ricupero, comunque limitata al quinto dell'assegno mensile, verrà compiuta soltanto per i casi rarissimi di dolo specifico del pensionato - Un altro problema da risolvere: le lunghe attese nel trasferimento delle pensioni - Ma l'Inps non ama i traslochi

La campagna de «*La Stampa*» in difesa dei pensionati ha raggiunto risultati concreti. Il direttore dell'Inps avv. Allasia ci ha assicurato: «*Entro oggi verrà ripristinato il pagamento, nella misura esatta spettante, delle 245 pensioni temporaneamente sospese. Le azioni di ricupero, limitate alla trattenuta di un quinto della pensione, avverranno solo per casi eccezionali per i quali risulti un dolo specifico*».

Il «dolo specifico» potrà configurarsi quando si tratti di un pensionato che ha dichiarato coscientemente cose inesatte per trarne un vantaggio.

Per tutte le altre pensioni di importo superiore al dovuto si adotterà una procedura più umana. L'avv. Allasia ci ha detto: «*Ci limiteremo a pagare la pensione nella misura esatta, avvertendo l'interessato dei motivi del provvedimento*».

L'avv. Allasia ha riconosciuto che il tono delle lettere inviate ai pensionati per ottenere i rimborsi era eccessivo, «*tale da sembrare intimidatorio*». «*Si trattava* — ha soggiunto — *di una vecchia formula. Lo scopo comunque non era di avviare atti giudiziali, ma di interrompere i termini di prescrizione*».

Al direttore avv. Allasia abbiamo sottoposto anche la seconda «vergogna» denunciata da «*La Stampa*»: il trasferimento dell'assegno da un ufficio postale all'altro richiede troppo tempo (mesi e mesi) e il pensionato viene a trovarsi nella condizione psicologica di colpevole nei confronti dell'Inps per avere dovuto cambiare indirizzo.

L'avv. Allasia sostiene che «i trasferimenti» nell'ambito della città o della provincia avvengono abbastanza rapidamente e non dànno luogo ad interruzioni del pagamento della pensione. (Ma le lettere che riceviamo lo smentiscono). E' invece più difficile, ammette il direttore dell'Inps, la situazione di coloro che si trasferiscono da una provincia all'altra: «*La procedura* — ha detto — *è lunga e non dipende soltanto da noi. Ma assicuro che compiamo ogni sforzo e poniamo il massimo impegno per far in fretta*». Speriamo. Ma l'Inps non ama i traslochi. Per provarlo basta una delle lettere ricevute ieri. Eccola:

«Sono un pensionato senza fortuna: per il semplice fatto che mi sono spostato in Val di Susa debbo aspettare chi sa quanto per essere pagato dalla Previdenza Sociale. Debbo avere il mese di novembre-dicembre del '67 e gennaio e febbraio del '68. Come si può vivere in queste condizioni? Questo spostamento che, evidentemente, non è stato per capriccio ma per necessità, non era affatto punibile

«Chiedo un po' troppo? Sono un perseguitato politico antifascista ed ho patito molto ed ora non resta che seguitare a soffrire. Aspettavo l'aumento della pensione, con relativi arretrati, che mi avrebbe permesso di sbarcare il lunario alla meno peggio (legge Terracini-Bitossi del 1965) che avrebbe assicurato a me una certa tranquillità, ma è inutile parlarne».

Altro tema scottante: passano mesi e anche anni prima di ottenere il pagamento della pensione. Perché? L'avvocato Allasia afferma: «*Nel giugno scorso la media dell'attesa era di otto mesi, ora l'abbiamo ridotta a cinque mesi e mezzo. Dovremmo scendere a circa due mesi. E' un problema di personale. Il nostro organico prevede 603 impiegati. Ne mancano 97. Ad organico completo potremmo liquidare le pensioni in un mese e mezzo*».

Che dicono i pensionati? Riportiamo una frase per tutti: «*E' vero che sono in pochi e che hanno molto lavoro, ma abbiamo l'impressione che lo svolgano con lentezza e senza energia*».

Contro i recuperi è intervenuta anche la Cisl ricordando che i pensionati sono «*cittadini economicamente sprovvisti e bisognosi*». «*E' necessaria* — afferma la Cisl — *una riorganizzazione di tutto il campo previdenziale per eliminare le gravi carenze attuali*». Il comunicato conclude affermando che «*non sono chiamate in causa qualità e capacità dei lavoratori previdenziali, anche se talune mentalità burocratiche persistono nell'identificare il dovere dell'ente nella compiuta formalità della pratica*». Anche il sottosegretario on. Donat-Cattin ha ribadito che «*l'errore di qualche dirigente non riguarda e non può riguardare un'intera categoria di impiegati e funzionari laboriosi*».

Lettere di pensionati

Lettere di pensionati giungono a «*La Stampa*» da ogni parte d'Italia, decine e decine ogni giorno: 34 l'altro ieri, 38 ieri. Ringraziano commossi: «*Dio ti benedica per quello che fai per noi della Previdenza*»; sono stupiti e felici «*per questo appoggio insperato che rende meno aspra la nostra miseria*». Raccomandano: «*Non ci abbandonate, in voi soli abbiamo fiducia*». Supplicano: «*Non vi occupate solo di Torino, anche altrove accadono le stesse ingiustizie*».

Messaggi scritti con mani malferme, foglietti strappati ai quaderni dei nipoti, carta da lettere ingiallita ai margini, consunta e fragile come chi la riempie di segni tremanti e di benedizioni. Talvolta si uniscono in gruppi: «*Siamo i pensionati di Borgo Vanchiglia e Vanchiglietta, siamo lieti che il più grande giornale d'Italia ci difenda, abbiamo 25-30 anni di altiforni e di acciaierie, molti di noi sono malati. Non si pretende una vita da nababbi, ma almeno non essere privati di un pezzo di pane e quando si può di un mezzo sigaro o di un bicchiere di vino. Abbiamo lavorato una vita, tanti di noi hanno i nastrini di due guerre, siamo tornati ai nostri posti di lavoro umili e pazienti. Che cosa vuole da noi l'Inps?*».

Esistenze consumate, ricordi, poche speranze, molte amarezze. E un guizzo malizioso ogni tanto: «*Ero richiamato alle armi, ma gli assegni ai miei 5 figli e moglie non arrivavano mai. Sono venuto in licenza, sono salito al primo piano dell'Istituto e mi hanno detto: "Mancano le dichiarazioni della Compagnia". Ne avevo mandate due. Non ci ho visto più: ho detto all'impiegato: "Presto, tiri fuori la mia pratica". E la pratica c'era, completa di tutto. "Non capisco, balbettava l'impiegato, è un disguido". Proprio come adesso dicono i due ispettori dell'Inps*».

Ogni lettera porta elogi, incitamenti, riconoscenza. Ma parecchie sottopongono anche quesiti dolorosi: «*Dopo 35 anni di lavoro e 1820 marchette, faccio domanda di pensione nell'aprile '67. A settembre mi dicono: ne mancano 30; porto il libretto dove ce ne sono 36, passano due mesi e mi dicono che ne mancano 21*».

Piangono le vedove: «*Da un anno lui è morto, aveva 12 mila lire di pensione, finora non ho visto un soldo*»; «*Mio marito era invalido per silicosi, ma siccome il referto di morte parla di "cirrosi epatica" mi negano la reversibilità*». Una zitella: «*Ho diritto alla pensione di reversibilità, me la negano*». Un tipografo: «*Vorrei che gli ispettori scartabellassero nel reparto vigilanza contributi. Al momento di andare a riposo mi hanno detto: la sua ditta è in arretrato con i pagamenti, e non mi hanno dato nulla*». Una portinaia: «*Consegnai il libretto nel '66, siamo nel '68 e aspetto ancora la pensione*».

Gente travolta e schiacciata dalla burocrazia: «*Ho atteso un anno facendo la fame, infine mi hanno detto: manca un modulo*». Oppure: «*Ho incassato quattro mensilità, poi più nulla. Ho chiesto perché. Non mi rispondono*». E anche: «*Mi hanno tolto l'assegno per la figlia che studia perché non l'avevo richiesto con l'apposito modulo. Ho usato il modulo, non mi hanno dato niente lo stesso*». Propongono soluzioni: «*Perché tanti impiegati?*». Avanzano riserve amare: «*Gli ispettori vogliono dar un'altra "forma" alla circolare; ma sia aspra o dolce non cambierà le cifre reclamate*». Protestano: «*Da 40 anni sono in fabbrica, quando sbagliavo ho sempre pagato. Perché non si usa lo stesso trattamento con l'Inps?*».

Vecchi alle prese con leggi, interrogativi angosciosi, ricorsi; code agli sportelli, risposte talvolta evasive o scortesi. «*Perché ci trattano così?*». Domande che non trovano mai risposta tranne quella di una crudele realtà: «*A casa, dopo code, affanni e umiliazioni mi aspetta la stufa fredda, un po' di latte e la voglia di morire*».

All'una di notte in piazza Carlo Felice

Il proprietario del bar Talmone rapinato mentre chiude il locale

Era con la moglie - Due giovani gli strappano la borsa che contiene l'incasso, duecentomila lire, e fuggono su una «Giulietta» - Retata della polizia in tutta la città

Un'ora più tardi l'auto dei delinquenti è sfuggita alla cattura

Il signor Barovero con la moglie. Ha in mano la maniglia della borsa strappata

Questa notte all'una due giovani hanno rapinato dell'incasso il titolare del bar Talmone di piazza Carlo Felice angolo piazza Paleocapa: Giobbe Barovero, di 72 anni, che da oltre 30 anni gestisce il locale, uno dei più noti di Torino. Il bottino è stato di circa 200 mila lire in contanti e di un assegno di 80 mila lire.

L'aggressione è avvenuta mentre il Barovero lasciava il caffè con la moglie. I coniugi avevano appena finito di abbassare le saracinesche metalliche e si accingevano ad avviarsi verso la loro abitazione in corso Vittorio Emanuele 58. Da alcune sere i lampioni che illuminano il tratto di portici di piazza Carlo Felice sono inefficienti. I Barovero non hanno visto due giovani sbucare da dietro un pilastro.

Un istante più tardi qualcuno ha strappato la borsa con l'incasso che il Barovero teneva con la mano sinistra. Lo strappo è stato tanto violento e rapido che l'esercente quasi non si è reso conto di quel che era accaduto, anche perché fra le dita sentiva sempre il manico della cartella. «Sulle prime ho pensato di essere stato urtato da un passante frettoloso che non mi aveva visto» dirà più tardi alla polizia. Subito dopo si è accorto che della borsa era restato soltanto il manico. Nel frattempo lui e la moglie hanno intravvisto i due che l'avevano derubato correre in piazza Paleocapa e salire su una «Giulietta sprint» bianca.

Al volante era rimasto un complice. Il Barovero ha tentato di leggere il numero di targa. Ma non ha fatto in tempo: la «Giulietta» è partita con uno scatto e in un attimo, con gran stridore di gomme, ha svoltato in via XX Settembre.

Sorretto dalla moglie, il Barovero si è recato a casa e per telefono ha informato la Questura di quanto gli era accaduto. Più tardi, dopo essersi ripreso dall'emozione, è andato a sporgere denuncia al commissariato Moncenisio. A causa dell'oscurità dei portici e della rapidità con la quale i ladri avevano agito non è stato in grado di fornire indicazioni utili per le indagini.

Un'ora più tardi le autoradio della questura e della polizia stradale sono state mobilitate per dare la caccia a una vettura che in corso Giulio Cesare non si era fermata all'intimazione di «alt» di una pattuglia di agenti. Si è pensato che si trattasse dell'auto degli assalitori del Barovero. Dopo dieci minuti, con manovra convergente le autoradio hanno bloccato la macchina nei pressi dell'imbocco dell'autostrada. Si trattava di una «1500» il cui guidatore aveva frainteso il segnale degli agenti. Poco dopo un furibondo inseguimento analogo è avvenuto fra corso Unione Sovietica, corso Bramante e la «radiale» per Moncalieri. Questa volta le autoradio della polizia si sono lanciate dietro a una «Giulietta», quasi sicuramente quella dei rapinatori. La caccia è stata drammatica, ma la vettura, velocissima, è riuscita a sparire fra Moncalieri e Nichelino.

Due professoresse travolte appena uscite dalla scuola

In via Duchessa Jolanda. Una, 62 anni, è in gravi condizioni

Due professoresse della scuola media «Costantino Nigra», di via Bianzè 7, sono state travolte da un'auto ieri sera mentre rincasavano. Sono Gigilla Firpi in Balsanti, 62 anni, via Peyron 16, e Maria Luisa Beretta in Liverani, 57 anni, via Principi d'Acaja 20, insegnanti rispettivamente di disegno e di lettere. Hanno trascorso il pomeriggio a scuola per ultimare gli scrutinii del primo trimestre.

Verso le 18 sono uscite ed hanno percorso insieme un tratto di strada, perché abitano nella stessa zona. Dovevano attraversare via Duchessa Jolanda, quasi all'angolo di via Vassalli Eandi, e si sono fermate al centro della strada in attesa che passasse una lunga fila di auto.

In quel momento da via Vassalli Eandi è sopraggiunta una «600» guidata da Sandro Pasino, 19 anni, corso Agnelli 156/10. Svoltando in via Duchessa Jolanda le ha investite in pieno. Le due insegnanti sono rimaste in mezzo alla strada prive di sensi. Con un'ambulanza della Croce Verde sono state trasportate al Maria Vittoria.

Le condizioni della professoressa Balsanti sono molto gravi: il medico di guardia, dott. De Nardo, avendole riscontrato la frattura di una gamba, un grave trauma cranico e ferite multiple al viso si è riservata la prognosi. La professoressa Liverani, che ha riportato soltanto contusioni alle gambe, guaribili in 10 giorni.

Gli assistenti dell'Università decidono 3 giorni di sciopero

Oggi ricominciano le lezioni - Gli assistenti hanno stabilito di astenersi dal lavoro venerdì, sabato e lunedì in segno di protesta per la minaccia di sanzioni disciplinari

In un'atmosfera più che mai tesa riprendono stamane le lezioni all'Università. Il rettore prof. Allara ci ha detto: «*La polizia vigilerà perché una minoranza non impedisca alla maggioranza il diritto di assistere ai corsi*». Il comitato di agitazione degli studenti ha convocato una assemblea per le 10 in palazzo Campana, per decidere «*su una nuova occupazione delle facoltà universitarie*».

Frattanto è stata messa a punto una mozione con i giovani di altre città dove sono avvenuti gli stessi episodi di disordine «*allo scopo di concordare un'azione comune contro l'autoritarismo accademico*».

I manifestanti si adoperano inoltre per raccogliere le auto accuse («anch'io ero tra gli occupanti dell'Università») da presentare al rettore. Finora hanno messo insieme una novantina di tessere.

Nuova presa di posizione degli assistenti. Quelli di lettere e in serata anche il consiglio direttivo dell'Associazione assistenti, hanno rilevato che «*le minacce del Senato accademico costituiscono una grave limitazione ideologica*» e hanno deciso di scioperare venerdì, sabato, lunedì. Si asterranno inoltre dagli esami di febbraio se il procedimento disciplinare non verrà revocato e «*se il Senato non inviterà il movimento studentesco e le altre componenti universitarie a presentare le loro richieste*».

Un documento di protesta contro le sanzioni a studenti ed assistenti era stato concordato — come abbiamo riferito — anche alla facoltà di magistero ieri lo hanno sottoscritto 104 persone, la maggior parte assistenti, una decina di professori incaricati e qualcuno di ruolo.

Il preside della facoltà di architettura e i vari professori illustreranno stamane alle 9 al Castello del Valentino «*le norme secondo le quali si svolgeranno le lezioni e i seminari a partire da oggi stesso*».

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 2,2
MINIMA — 2,0

Il **Bollettino meteorologico** segnala inoltre: temperatura media 0,3; press. 733; umid. 58 %. Cielo nuvoloso. **Previsioni:** nevicate locali. **Temperatura a Caselle:** massima 1,2; minima — 6,3; media — 2,2

L'irruzione notturna nell'alloggio di via Santhià

La padrona della casa d'appuntamenti arrestata con una delle sue ospiti

Per violazione alla legge Merlin - «Mi incontravo con un amico per amore» ha detto la «ragazza» (sposata e madre di un figlio di 12 anni) - Smentita dal cliente - Altre due donne rilasciate

Altro episodio a Nichelino: quattro ladri d'auto sfondano una casa

Adriana Quaglia, 53 anni, e Maria Doglioli, 35 anni, arrestate dalla «Buon Costume»

Due donne sono finite in carcere per infrazione alla «Legge Merlin»: la cinquantatreenne Adriana Scherzo in Quaglia e la trentacinquenne Maria Filomeno in Doglioli. Abitano entrambe in via Santhià 49, la Scherzo al quarto piano e la Filomeno al terzo.

Da qualche tempo, gli inquilini dello stabile notavano uno strano viavai di uomini lungo le scale, soprattutto nelle ore notturne. Gli sconosciuti s'introducevano nell'alloggio della Scherzo: quelle visite insospettirono i casigliani, che informarono la polizia. L'altra notte, verso le 2, alcuni agenti della «buon costume» si recarono sul posto per chiarire la situazione. Salirono al quarto piano, bussarono alla porta della Scherzo, qualificandosi. Nessuna risposta.

Di fronte all'ostruzionismo, non restava che forzare l'uscio. Nel salotto, tre donne stavano conversando con la padrona di casa. Un'ispezione nelle altre camere non rivelò la presenza di uomini. La «sorpresa» si sarebbe potuta considerare infruttuosa, se gli agenti non si fossero accorti che un uomo — sommariamente vestito — all'irruzione della polizia era uscito sul balcone verso il cortile, calandosi in quello sottostante. Era un signore di mezz'età, ingegnere, residente a Vercelli. Sperava di non essere scorto, ma il trucco fallì. Gli agenti pregarono i coniugi Olpatti, del cui alloggio fa parte il balconcino sul quale l'uomo era rannicchiato, di aprire il cancello. Poco dopo, le quattro donne e l'ospite erano in questura.

La Scherzo negò recisamente che nel suo alloggio si svolgessero incontri galanti. La Maria Filomeno cercò di avallare la versione dell'amica, affermando che l'ingegnere si intratteneva qualche volta con lei, ma perché tra essi c'era un legame sentimentale. Anche questa giustificazione era falsa: l'uomo, pur di togliersi dai guai, finì per ammettere che ogni incontro gli costava dalle 20 alle 25 mila lire. Quanto bastava per l'incriminazione della Scherzo — per favoreggiamento della prostituzione — e della Filomeno, per favoreggiamento personale (avendo tentato di sviare le indagini proteggendo l'amica).

Le altre due donne che si trovavano nell'alloggio — Maria Grazia Filomeno, 36 anni, sorella di Maria e abitante in corso Brescia 43, e la trentasettenne Jolanda Del Mastro, via Vico 13 — sono state rilasciate dopo l'interrogatorio. A loro carico non sono emerse responsabilità. La Maria Filomeno saliva periodicamente, dopo cena, nell'alloggio della Scherzo. Al marito e al figlio dodicenne diceva che andava dalla coinquilina per guardare la televisione.

* *

Quattro ladri in fuga, sono finiti con l'auto contro un muro. Tre sono scappati a piedi, il quarto è stato catturato.

E' Luigi Clementino, 17 anni, abita in via Boston 20 con i genitori, il padre è guardia notturna, e tre fratelli. Ai carabinieri ha dato i nomi dei complici, tre giovani di Nichelino. Due sono stati arrestati qualche ora dopo.

Ieri alle 16 a Nichelino, in via Sangone 3, l'impresario Giuseppe Prochilo, ferma la sua Giulia davanti al portone e sale in casa per portare una bottiglia di latte alla moglie. «*Mi sono assentato un paio di minuti* — racconta — *al mio ritorno l'auto era sparita*». Allora telefona alla polizia e ai carabinieri, poi balza su una 124 Sport e percorre le strade del paese.

«*Ho sentito il suono di una sirena* — dice il derubato — *e sono corso in direzione di Stupinigi. Nei pressi del castello ho incrociato la mia Giulia, inseguita dalla polizia stradale*». Il Prochilo si accoda. Una corsa disperata.

La Giulia irrompe in strada Mongina. L'auto sbanda paurosamente in una curva a gomito, finisce contro il muro della casa di Giuseppe De Marchi, e si rovescia in un fossato.

Il De Marchi racconta: «*Sono uscito in tempo per vedere quattro giovani correre attraverso i campi. Nel fosso c'era l'auto rovesciata. Il muro di cinta era demolito*». I ladri si dividono: tre continuano per i prati, il Clementino raggiunge la strada per Carignano, ma viene raggiunto nei pressi dello stabilimento Rubatto. A sera entra al Ferrante Aporti. Dei complici, due vengono arrestati al ritorno a casa. Sono Vincenzo Lo Presti, 16 anni, via Leopardi 40, che guidava l'auto rubata, e Giacomo Giordano, 15 anni, via Buonarroti 17. Anche loro sono stati portati al Ferrante Aporti.

Specchio dei tempi

Un indirizzo per il padre malato - "Non rinunciate, ma combattete uniti la vostra battaglia" - La saggezza: quando è giunta la nostra ora, andarsene senza far tanto rumore - Il parere d'una studentessa di Palazzo Campana - Emigrare vuol dire un po' morire

Una lettrice ci scrive:

«A quella bimba che alcuni giorni fa ha mandato 10.000 lire per le tue opere e teme per il papà, se ne conosci l'indirizzo, dille che faccia in modo che il suo papà, o qualcuno per lui, si rivolga subito all'Istituto Radiologico dell' "Inselspital" di Berna, dove funziona anche l'Istituto Chemioterapico per la cura dei tumori, diretto da un medico che ha studiato al "Centro Tumori" di New York in collaborazione con il quale lavora. Basta poter andare là a Berna, le cure costano meno di quelle del meno attrezzato e più mediocre ospedale italiano e si è accolti a tutte le ore con una umanità che aiuta a vivere e sperare.

«Di' alla bambina che una mamma di due bimbi, che a giugno del '65 aveva un mese di vita, curata là dal luglio dello stesso anno vive tuttora bene. Avendo superato il periodo cruciale di due anni di cure, lavora e spera. Al prof. Zuppinger, direttore dell'Istituto si può telefonare (prefisso Be 031, n. 642.442) e il prof. fissa immediato appuntamento».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Alla signorina di Cuneo e al suo quasi fidanzato "onesto", io non suggerisco affatto di lasciarsi. L'amore, per fortuna, non è fatto solo di rapporti sessuali, ma anche e soprattutto di aiuto reciproco. Ci sono stati molti casi di sposi che si sono trovati in analoga situazione; si sono rivolti a medici competenti (ce ne sono: ne chieda l'indirizzo all'Istituto "La Casa" di Milano, via Mercalli 23), hanno seguito *insieme* i loro consigli, e poi la crisi si è superata. Molto importante è che l'uomo abbia al suo fianco, in tale occasione, una moglie comprensiva, paziente, tenera, e che egli non creda (come credono tutti gli uomini, sbagliando) che la donna si senta umiliata per una cosa del genere. E' una malattia come un'altra, che non umilia nessuno.

«Si può combatterla e guarirla, come ogni altra malattia, anche se la guarigione non è certa. Certo è solo che l'uomo *non potrà* guarire se non avrà l'aiuto di una donna che gli voglia bene; su questo i medici psicologi sono d'accordo: la migliore medicina per questa malattia è una donna intelligente e capace di vero amore, che viva a fianco del malato e lo tenga allegro malgrado tutto. Purtroppo queste cose molti uomini non le capiscono perché la psicologia dell'uomo e quella della donna sono troppo diverse. L'uomo in tale circostanza crede sia suo *dovere* lasciare la donna che l'ama, mentre la donna vuole restare con lui non per un malinteso dovere, ma per un beninteso *amore*. Del resto, la signorina è giovane, e se dopo qualche anno di matrimonio non si sentirà più di continuare, e se il marito non sarà guarito nel frattempo, il matrimonio potrà sempre essere annullato. Dunque, cari ragazzi, combattete uniti la vostra battaglia tenendovi per mano. E che Dio vi benedica!».

Una donna

Un lettore ci scrive:

«Abbiamo letto le dichiarazioni dei grandi luminari della cardiochirurgia mondiale sul pro e il contro dei trapianti di cuori umani. E poiché, come essi affermano, non sarà mai possibile eseguire questa operazione a milioni di persone, oggi sofferenti nel mondo, vorremmo chiedere agli scienziati se non sia possibile cambiar rotta. Cioè, invece di orientarsi su allevamenti di scimmie e maiali (come ha suggerito il prof. Barnard) per procurare i cuori per i futuri trapianti in massa, se non sia invece più saggio e umano scandagliare e studiare a fondo le cause prime di questi gravi disturbi cardiaci onde *prevenire* le stragi di tanti cuori umani. Perché ridursi nelle condizioni di dover cambiare il cuore?

«Non dimentichiamo, poi, che siamo esseri mortali e che quando scocca l'ora x conviene rassegnarsi a lasciare, senza tante remore, questa dimora terrestre per far ritorno, in pace, da dove siam venuti. Insistere a voler vivere e far vivere qualche settimana o mese in più, quasi a dispetto dei santi, e fra tante dolorose diavolerie dei trapianti, non è certo segno di saggezza umana. Con ossequi».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Caro *"Specchio dei tempi"*, sono un'universitaria di Palazzo Campana. Oggi ho ricevuto un papiro dal "comitato di agitazione" che annuncia un'assemblea generale degli studenti per mercoledì; ma io so già come sarà questa assemblea "generale". Loro, gli agitatori, ci saranno tutti e senza dubbio voteranno per il proseguimento delle agitazioni. Non ci sarà però la maggioranza degli studenti, quella stragrande maggioranza che per paura di "grane" si disinteressa completamente di problemi che la toccano da vicino. Ecco a cosa è dovuto il trionfo degli agitatori: al totale disinteresse degli "altri".

«Se alle assemblee di Palazzo Campana ci fossero stati tutti gli studenti (o almeno la maggior parte) a votare pro o contro l'occupazione, questa non sarebbe neppure cominciata. Sono anch'io del parere che l'Università ha bisogno di un rinnovamento strutturale, ma non approvo i metodi con i quali si cerca di ottenerlo. Non sono una "secchiona", ma devo dare degli esami, e mi seccherebbe davvero molto se la sessione fosse rimandata per colpa di una minoranza che mi permetto di definire fanatica e, perché no?, a suo modo anche pelandrona».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Conde (Francia):

«Proprio oggi, vigilia dell'Epifania, mia moglie ha ricevuto in dono la tua meravigliosa bambola contenente anche un piatto-pergamena de *"La Stampa"*. La gioia che ha portato a casa mia il tuo dono è stata indescrivibile. Mia moglie ha passato ore intere ad ammirarla e baciarla, a rimetterle in assetto gli abitini e pettinarla.

«Anch'io, un po' intontito nel vedere mia moglie in quella maniera, non ho potuto fare a meno di abbracciare e baciare quella bambola come se fosse stata una vera bambina. E tu credimi: il bacio che ho dato a quella bambola, era rivolto a te, e moralmente commosso ti ho ringraziato e benedetto per il bene e per la gioia che hai portato a casa mia e in migliaia di altre case. Grazie, grazie ancora, che Dio ti possa benedire e gli uomini ti possano aiutare. Per me personalmente, emigrante, questi gesti di solidarietà verso gente che per vivere più dignitosamente ha dovuto lasciare la propria Patria, il proprio paese, le proprie abitudini, eccetera, sono di immenso sollievo. Perché emigrare, caro *"Specchio dei tempi"*, vuol dire un po' *morire*. E allora sentirsi ricordati da una persona che ci fa del bene, dalla propria Patria e dal proprio paese, significa anche per noi un po' *rinascere*. E grazie, grazie ancora e uniamo una nostra foto fatta per Capodanno».

Anteo e Colette Giuliani
14 Rue Dervaux
Conde S/Escaut Nord-France

Chiarita la sparatoria di Settimo In carcere il fratello del ferito

Fino all'ultimo ha negato: «E' stata una disgrazia, si è colpito da sé» - Anche la vittima (che migliora) ha cercato di difenderlo - Avevano litigato

Chiarito il mistero che circondava il ferimento di Vincenzo Rullo, 26 anni, ricoverato la scorsa notte al Martini in fin di vita per un colpo di pistola al basso ventre. Il fratello Vittorio, 32 anni, è stato arrestato per tentato omicidio. Sino all'ultimo ha insistito sulla tesi della disgrazia. Anche la vittima ha cercato di sostenere questa versione; li ha smentiti un testimone, Mario Cardamone, 25 anni, che abita a Chivasso, nella stessa locanda di via Torino 12, dove risiede Vincenzo Rullo.

Il giovane è stato rintracciato ieri dai carabinieri di Chivasso. Ha detto: «*Lunedì sera Vincenzo ed io siamo andati a Settimo, a trovare Vittorio. Fra i due fratelli non corre buon sangue, ma ultimamente sembrava volessero rappacificarsi*». Hanno cenato insieme e bevuto parecchio.

Alle 21,30 il Cardamone e i fratelli escono. Un po' alticci, vanno in giro per i bar di Settimo. «*Vincenzo era molto allegro, Vittorio taceva. Quando gli rivolgevamo la parola, rispondeva con un grugnito*». Ultima tappa dei tre, il bar della stazione. Vincenzo incontra alcuni amici e si apparta con loro. «*Vittorio si è indispettito per questo e quando il fratello è tornato ha inveito violentemente contro di lui accusandolo di essere il disonore della famiglia*».

Il Cardamone si intromette per placarli. Escono in fila indiana: davanti l'amico, poi Vincenzo, ultimo Vittorio, tornano verso via Verdi. All'angolo con via Roma, un colpo di pistola lacera l'aria. «*Mi sono voltato* — dice il Cardamone —, *ho visto Vittorio infilare una pistola nella cinghia dei calzoni, mentre Vincenzo lo guardava allibito*». Giunti nell'alloggio, Vittorio resta in piedi, appoggiato al tavolo su cui ha messo l'arma.

A questo punto, il dramma: «*Vincenzo ha allungato una mano per prendere la sedia e Vittorio ha sparato*». Un colpo solo, che rimbomba nell'angusta cucina. Il ferito si abbatte sul pavimento, il Cardamone scappa, torna a Chivasso.

All'agente di servizio dell'ospedale, Vittorio racconta un'incredibile storia. Per tutta la notte, pur cadendo in contraddizioni, mantiene la stessa versione. Verso mezzogiorno, durante un ennesimo interrogatorio da parte del dott. Sgarra e del maresciallo Mare, confessa. «*E' stata una disgrazia. Ho visto che aveva la pistola e ho cercato di disarmarlo perché temevo che combinasse dei guai*». Il ferito — che è leggermente migliorato — fa la stessa dichiarazione al sostituto procuratore dott. Ferraro. «*E' stata una disgrazia*».

Ma quando gli riferiscono la testimonianza del Cardamone Vittorio si stringe nelle spalle e sta zitto. Nega di essere il proprietario della pistola, una 7,65, trovata nascosta in un ripostiglio. «*E' di mio fratello*» dice. Il ferito ribatte: «*E' di Vittorio*». L'arma, accertano i carabinieri, appartiene a quest'ultimo, che l'ha denunciata ma che è sprovvisto di porto d'armi.

IN 14ª PAGINA:

Altre notizie della cronaca

La Giunta comunale approva il progetto della sopravvia

Sulla stazione Dora - I lavori appaltati in primavera

Nella riunione di ieri la Giunta comunale ha approvato la costruzione della sopravvia sulla stazione Dora, che collegherà corso Vigevano a corso Mortara. Sarà lunga 765 metri e larga 11,30, costerà 700 milioni. Progetto e delibera sono stati presentati dall'assessore ai lavori pubblici ing. Porcellana, che diede già notizia dell'opera due settimane fa su «*La Stampa*». Ottenuta anche l'approvazione del Consiglio e la ratifica dell'autorità tutoria, saranno appaltati i lavori. Si spera in primavera. Un'altra delibera, riguarda la potatura degli alberi. Lo smog, l'asfalto, i tagli alle radici per lavori nel sottosuolo, i parassiti, invecchiano precocemente le piante. La potatura iniziata nel '64-'65 ha dato buoni risultati in alcuni corsi e viene ora estesa. La prossima operazione verrà effettuata in corso Vittorio.